

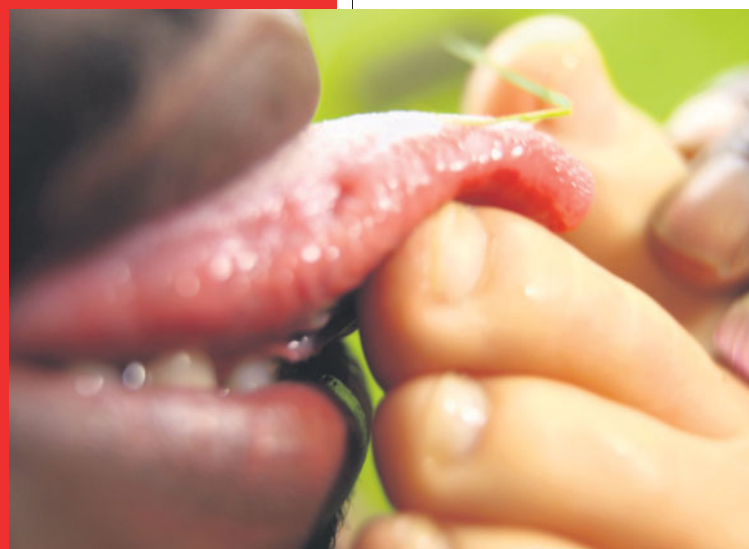


L'intervista

«SÌ, SONO POP E TOLGO AI RICCHI COME ROBIN HOOD»

L'artista svizzera Pipilotti Rist è a Milano con una personale ospitata in un luogo insolito per una mostra: il cinema Massimo. «Mi chiedo come mai la videoarte ha finito per rientrare nel campo dell'arte contemporanea»

Courtesy Pipilotti Rist; Hauser & Wirth



Pipilotti Rist «Lobe Of The Lung», 2009 (video still)

In onda domani su Radio3

In questa pagina un brano dell'intervista a Pipilotti Rist realizzata da Elena Del Drago per «A3. Il formato dell'Arte». L'intervista integrale verrà mandata in onda domani alle 11.20 su Radio3. «Parasimpatico», la prima grande mostra personale di Pipilotti Rist in un'istituzione italiana, sarà aperta fino al 18 dicembre nell'ex Cinema Manzoni di Milano. Pipilotti Rist è una delle voci più autorevoli e anti-conformiste dell'arte di oggi: ha esposto con mostre personali nei più celebri musei del mondo e ha preso parte alle maggiori kermesse internazionali. Nel 2009 ha partecipato al Festival di Venezia con il suo primo lungometraggio, «Peppermint».

ELENA DEL DRAGO
STORICA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Milano celebra il «folletto» dell'arte Pipilotti Rist con la prima personale italiana dedicata all'artista svizzera, curata da Massimiliano Gioni per la Fondazione Trussardi. Non è una galleria a ospitare i lavori di Pipilotti Rist, ma lo storico Cinema Manzoni, un luogo «anomalo» e spettacolare, chiuso al pubblico dal 2006. Abbiamo chiesto all'artista se è soddisfatta: «È un luogo pieno di storia, pieno di emozione, la storia dei differenti linguaggi visivi è qui, con il teatro che continua a funzionare al piano superiore e il cinema che invece non lavora più: è stato davvero un momento molto emozionante. Ho saputo che questo è un luogo particolarmente importante per molte persone a Milano, c'è chi qui si è scambiato il pri-

mo bacio, chi veniva quando era un bambino, ho davvero percepito questo insieme di storie».

La prima installazione è un lampadario composto di luci e mutande: perché è così importante questo indumento nella sua ultima fase lavorativa?

«La scelta nell'allestimento è stata fatta di comune accordo la Fondazione Trussardi e con Massimiliano Gioni. Si tratta di un insieme di lavori nuovi e altri di qualche anno fa, e la decisione di mettere questo lampadario proprio all'entrata risponde ad una logica precisa: attraverso le gambe noi vediamo la prima luce. Ma anche l'ambivalenza simbolica di un indumento come le mutande è interessante: se da un lato ha un significato sessuale, dall'altro protegge la parte attraverso la quale ci liberiamo della spazzatura che produciamo. E questa è un'ambivalenza che caratterizza la nostra vita. Per queste ragioni posizionare questa installazione all'in-

gresso ci è sembrato emotivamente logico».

Come ha scelto di confrontarsi con lo spazio di un cinema?

«In questa magnifica sala, la cosa meno bella è lo schermo, perché tutto il resto è raffinatissimo, ci sono delle pitture sul soffitto, ogni dettaglio è estremamente curato. E i tre lavori che ho deciso di installare cercheranno di spezzare lo sguardo in una direzione, inviteranno a guardare verso l'alto, di lato, sulle decorazioni, il lavoro insomma è stato diretto ad aprire lo spazio, a creare nuove possibilità visive, non essendo noi più tutti costretti a guardare in una direzione».

In questa mostra si incontrano video più lunghi, altri invece più brevi. Come cambia il suo processo lavorativo a seconda della durata filmica?

«Quando devo realizzare un'installazione non so mai quando le persone arriveranno e dunque in quale punto entreranno nella narrazione, quando se ne andranno, se inve-